

Pecchioli
«Garanzie
per le
opposizioni»

Il presidente del Consiglio riconosce
che esiste il problema posto da Occhetto
ma dice: non è nei patti di governo
«Sindaci, dovete abituarvi all'incertezza»

Leggi elettorali Ora De Mita non vuole riforme



Ciriaco De Mita all'assemblea nazionale dell'AnCI

Adesso De Mita non vuole riforme in materia di leggi elettorali. Il dietrofront del presidente del Consiglio, davanti all'assemblea dell'AnCI, all'indomani della proposta lanciata da Occhetto. De Mita ammette che esiste il problema sollevato dal segretario del Pci, ma si giustifica così: quella riforma non sta negli accordi di governo. E alla platea di sindaci dice: dovete abituarvi all'incertezza...

«Perché? Per la semplice ragione che la riforma elettorale non fa parte degli accordi di governo». Col che il presidente del Consiglio e segretario dc ha tranquillamente confermato, sulle orme di Bodrato e La Ganga, che riforme possibili e necessarie non si fanno se il pentapartito non ritiene convenienti sulla base degli interessi delle forze della maggioranza. De Mita dice che non ha «preclusioni ad affrontare il problema» e che «c'è l'esigenza di dare una legittimazione democratica ai governi locali».

«Non dobbiamo nominare dei podestà». Così rimproverata, l'assemblea si è poi sentita dire che in materia di finanza locale De Mita è nettamente contrario alla proposta, sostenuta dall'AnCI, di una imposta immobiliare. «Non sarebbe giusto che le imposte locali le paghino i proprietari di casa. La soluzione valida è quella di introdurre una miscela di tributi autonomi, di meccanismi di prelievo comunale che servano a garantire il funzionamento di alcuni servizi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Nel suo discorso al Lingotto, dinanzi ai 2400 rappresentanti di Comuni e Province presenti all'assemblea nazionale dell'AnCI, De Mita ha provato a spiegare come e perché la legge governativa di riforma delle autonomie locali sarebbe quella che toccherà ai sindaci. «Non si può pensare che gli amministratori periferici, ci sia perché, mostrano di non apprezzare affatto, il progetto Gava, secondo il presidente del Consiglio, risolve al bastanza bene il problema della stabilità delle amministrazioni. Quel che invece non risolve è il nodo elettorale, cioè la legittimazione democratica, dal basso, di chi governa città e provincia».

È questione molto sentita, affrontata concretamente da Occhetto che l'altro giorno aveva proposto una riforma elettorale in modo da consentire agli elettori di decidere direttamente le maggioranze di governo, sul piano locale e in prospettiva anche nazionale: «È diritto dei cittadini - aveva affermato il segretario comunista - sapere e poter scegliere come, da chi e sulla base di quali programmi saranno governati».

De Mita ha riconosciuto che la questione esiste («Ne discutiamo dal '53, ricordate la legge truffa»). «Attualmente però - ha soggiunto - non siamo in condizioni di poterla risolvere».

Dall'assemblea era venuta insistente, da voci autorevoli, la richiesta di procedere a un riassetto complessivo capace di porre i poteri locali all'altezza delle trasformazioni in atto e delle nuove esigenze che maturano. In un intervento applauditissimo, il sindaco di Palermo Leoluca Orlando aveva messo a fuoco la necessità di «cambiare il Comune» che resta fermo mentre occorre essere più vicini ai bisogni della gente: «Bisogna rinnovare l'assetto strutturale e quello giuridico. Il problema dei problemi è la riforma elettorale. Non possiamo permetterci il lusso di non farla».

«L'assemblea comunista di Firenze», Michele Ventura, aveva contestato la tesi di comodo secondo cui porre oggi la questione della riforma elettorale sarebbe «elusive» dei problemi, anzi, «è il completamento indispensabile della riforma dell'ordinamento delle autonomie locali».

«De Mita (per il quale la maggioranza deve trovare la sua «legittimazione» sul piano politico) ha poi dato una bacchettata sulle dita degli amministratori che sarebbero troppo propensi a chiedere ad altri la soluzione di problemi che dovete risolvere voi». Inutile dunque chiedere «certezze» perché la legge Gava dà l'autonomia statutaria e dunque «metterà gli amministratori comunali in una condizione di grande incertezza: le garanzie non esistono, altrimenti anziché rappresentanti politi-

**Chi mandereste
al Quirinale?
Ex aequo Iotti
e Andreotti**

Tutti e due al primo posto con 5,8 punti. Nilde Iotti e Giulio Andreotti sono, secondo un sondaggio dell'Espresso, i preferiti dagli italiani nella successione alla presidenza della Repubblica. Seguono Bettino Craxi con 5,2 punti, Giovanni Spadolini con 5, Ciriaco De Mita con 4,7. Nella stessa indagine il 76,7 per cento si dice favorevole alla elezione diretta del capo dello Stato. Il 75,2 è convinto che i poteri del presidente della Repubblica vadano rafforzati: il 15,3 preferisce invece che rimangano invariati, mentre il 9,5 vota addirittura per una riduzione delle prerogative presidenziali.

**I giuristi:
«Non è scandalo
se pochi
conoscono
la Costituzione»**

Gli americani e i tedeschi non sono migliori degli italiani quando si tratta di Costituzione. E allora perché scandalizzarsi se la Doxa fa sapere che addirittura il 57 per cento di cittadini non ha mai letto la Carta che è alla base dello Stato repubblicano? È questa, più o meno, la reazione di giuristi e costituzionalisti al risultato del sondaggio. Anzi c'è chi, come il professor Enzo Cheli, è convinto che l'indagine faccia «emergere un livello di conoscenza migliore rispetto al passato». Massimo Severo Giannini dice che non c'è da «meravigliarsi» perché quel sondaggio ha solo «constatato che in Italia c'è interesse per le questioni politiche e costituzionali». Per quanto riguarda le soluzioni son tutti d'accordo che a scuola bisogna insegnare la Costituzione. E qualcuno vorrebbe rimandare dietro il banco politici e dirigenti. «Anche tra loro - dice Fulco Lancaster - si riscontrano lacune».

**Il «Popolo»
protesta:
«Sono sondaggi
pret-a-porter»**

«Un fantasma percorre la stampa italiana: il sondaggio pret-a-porter». Lo dice York (che è lo pseudonimo del direttore Paolo Cabras, nella foto) con un corsivo sul «Popolo» di oggi riferendosi in particolare all'indagine sull'elezione diretta del presidente della Repubblica. «Un settimanale - dice Cabras - ha scoperto che 70 italiani su 100 amano la Repubblica presidenziale. Non discutiamo l'attendibilità del sondaggio ma la sua utilità. L'elezione diretta del capo dello Stato, aggiunge il corsivo, è collegata a numerose e non semplici modificazioni della Costituzione formale e ad una generale revisione degli equilibri e dei poteri delle istituzioni». Praticare la «conta dei sì e dei no», conclude il direttore del «Popolo», è un «giochino di società meno divertente di quello della torre».



Paolo Cabras, direttore del «Popolo»

**Andreotti
sull'assenteismo
«Non siamo
stakanovisti»**

«Non esageriamo», dice Giulio Andreotti riferendosi alle polemiche sull'assenteismo alla Camera. «I deputati - sostiene il ministro degli Esteri - rappresentano i vizi e le virtù del popolo che li elegge. Siccome non siamo un popolo di stakanovisti c'è anche chi non lavora ventiquattro ore al giorno». Il voto segreto - prosegue Andreotti - ha un senso positivo se «chi dissente ha modo di dirlo. Su grandi problemi ogni partito deve avere tutta la sua compattezza, però per sentire se usare una formula chimica o un'altra per i sacchetti della spesa se uno non può dissentire gli paese libero saremmo».

**Le Acli:
«In questo clima
le riforme
non si fanno»**

«Durante la discussione sulla regolamentazione del voto segreto si è più volte consumata una rottura di quel patto tra i partiti costituzionali che è alla base dell'ordinamento e che lo stesso De Mita aveva collocato tra i punti cardine del suo governo». Lo dice il settimanale delle Acli Azione sociale esprimendo preoccupazione per «la sottolineatura politica che è stata fatta dell'idea di maggioranza come condizione sufficiente per modificare le regole». «Se la vicenda - continua l'articolo - è propedeutica ad una nuova convenio ad escluderla, come sembra auspicare qualche autorevole dirigente socialista, non soltanto il governo De Mita rischia di perdere quel «qualcosa in più» che prometteva e che chiedeva al Parlamento, ma la stessa politica potrebbe smarrire una bussola importante. Senza un clima costituzionale e riforme istituzionali - conclude il settimanale delle Acli - vengono abbandonate alle tempistiche delle contingenti tattiche politiche. Ma senza un dialogo tra le forze costituzionali sono le istituzioni ad essere consegnate al gioco dei rapporti di forze, dei contrastanti opportunismi, delle interdizioni».

GREGORIO PANE

Sarà presentata una nuova legge sul contributo statale fermo dall'81. Agevolazioni e controlli

Finanziamento ai partiti da 83 a 160 miliardi

È ormai pronta la nuova legge sul finanziamento pubblico dei partiti, che sarà presentata in Senato nei prossimi giorni. Tra le novità, un aumento sensibile del contributo annuo, alcune agevolazioni del tipo di quelle previste dalla legge per l'editoria, maggiori garanzie e controlli sui contributi dei privati e delle aziende, l'obbligo di presentare il rendiconto finanziario e la situazione patrimoniale.

inoltre un'indicizzazione parziale del contributo annuo pari alla metà dell'indice di incremento delle spese sostenute da Camera e Senato per il loro funzionamento. Sul modello della legge per l'editoria, i partiti godranno di alcune agevolazioni: per esempio, la possibilità di accedere a mutui ventennali a tasso agevolato per l'acquisto e la ristrutturazione di sedi di partito, per l'acquisto di beni strumentali e per il risanamento dei debiti. È prevista anche la riduzione dell'Iva dal 18 al 2% per la cessione di beni mobili e immobili e per le prestazioni di servizi a favore dei partiti. I versamenti alla Siae per gli spettacoli organizzati dai partiti senza fine di lucro dovrebbero essere ridotti della metà.

«Non affidiamo certo al finanziamento pubblico - dice Fassino - le fortune della nostra iniziativa politica, e tuttavia il ruolo che svolgono i partiti ha un costo che in parte dev'essere sostenuto da tutta la società. Del resto - aggiunge - questa legge prevede più rigore nei bilanci e strumenti più efficaci per la moralizzazione della vita pubblica». Per i comunisti (che avevano proposto maggiori agevolazioni nelle tariffe e nei servizi invece di un semplice incremento del contributo annuo) questa legge dev'essere accompagnata da un'altra che agevoli l'associazionismo. Ma l'opinione pubblica capirà queste misure se non si colpiscono i finanziamenti occultati? «Certo, per risanare e riformare il sistema politico - dice Mario Biardi, amministratore del Pci - è opportuno approvare in tempi brevi la nuova disciplina dei resti ministeriali e dell'immunità parlamentare, e la riforma del codice penale in materia di reati contro la pubblica amministrazione, l'abolizione del voto di preferenza, la riforma del sistema dei controlli».

«Le tre priorità nella politica di spesa del Pci»

ROMA. Con l'approvazione di tre documenti (sulle strutture e gli apparati, sull'autofinanziamento e sul finanziamento pubblico, sul patrimonio immobiliare) si è concluso ieri il convegno nazionale sulle finanze del Pci. Molti i temi affrontati nei due giorni di dibattito: Elio Ferraris ha insistito sulla riqualificazione del lavoro dei funzionari; Armando Sarti ha sottolineato l'importanza del sostegno all'Unità e la necessità di destinare più risorse all'informazione; Francesco Riccio ha ricordato i risultati positivi delle feste dell'Unità. Piero Fassino, della segreteria, ha dedicato la prima parte del suo intervento alla riforma del partito, sottolineando il nesso che la unisce ad una nuova politica finanziaria del Pci. «Il baricentro - ha aggiunto Fassino - resta per noi l'autofinanziamento: non c'è autonomia politica senza autonomia finanziaria». Se così stanno le cose, è però necessario trasformare l'autofinanziamento in una campagna pubblica, di massa, che diventi anche occasione di discussione politica e che non si limiti all'esperienza, pur decisiva, delle feste dell'Unità. Tre sono le priorità di spesa: l'estinzione del debito; la limitazione delle «spese di autoriproduzione», cioè sostanzialmente quelle per i locali e per il personale, a favore dell'iniziativa politica; la riforma del partito. Fassino si è detto infine favorevole ad una gestione più razionale e più dinamica del patrimonio immobiliare e ad una riqualificazione degli apparati che preveda l'estensione del part-time.

FABRIZIO RONDOLINO
ROMA. «È un argomento delicato, che per certi versi può suscitare impopolarità e reazioni negative»: Piero Fassino, della segreteria del Pci, non nasconde le difficoltà che la nuova legge sul finanziamento ai partiti potrà incontrare nell'opinione pubblica. La diffidenza verso il sistema politico, aggiunge Fassino, si è venuta accentuando in questi ultimi anni e ha trovato alimento nell'esplosione della questione morale: basti pensare alla vicenda delle «carceri d'oro».

La nuova legge prevede una regolamentazione più precisa dei contributi dei privati (che dovranno essere regolarmente denunciati se superiori ai 10 milioni), mentre le imprese dovranno mettere a bilancio e inserire nella dichiarazione dei redditi gli eventuali contributi. Maggiori garanzie di trasparenza vengono anche dalla norma che

obbliga i partiti a presentare, invece del semplice bilancio di cassa, un bilancio patrimoniale e un rendiconto finanziario, così da permettere un quadro più preciso. Rimane la norma che prevede la sospensione del contributo statale in caso di finanziamenti occultati: il controllo è affidato ai revisori dei conti della Camera, che svolgono un'ispezione cinque-sei volte l'anno. L'esame complessivo dei bilanci è affidato ad un organo tecnico di esperti «esterni».

«In questo clima le riforme non si fanno»

Pentapartito a Cagliari?
Trattative senza fine
Intanto il Pci incontra le forze sociali

CAGLIARI. Come «resuscitare» la maggioranza pentapartito dopo averla solennemente dichiarata morta e sepolta? La crisi al Comune di Cagliari adesso sembra ruotare attorno a questo problema. Fallita l'alleanza a tre con i sardisti davanti allo scoglio dell'«azzerramento» del quadro politico (il Pdadz sollecitava le dimissioni di sindaco e giunta per proseguire la trattativa), democristiani e socialisti si trovano di nuovo al punto di partenza. Il pentapartito ha i numeri per governare, ma è fragile e litigioso, come dimostrano le continue sconfitte in aula. È intanto dall'inizio (a gente) della crisi sono trascorsi altri sei mesi di completa paralisi amministrativa. Il Consiglio comunale è entrato in ferie a maggio, da allora non è stato più convocato dal sindaco Paolo De Magistris. Unica novità in questa situazione di impasse è costituita dall'iniziativa del Pci, che

Alla vigilia del Comitato centrale di mercoledì Domani la Direzione comunista sulle regole e procedure del congresso

Il giallo della riunione della Direzione del Pci domani? Due documenti contrapposti e un drammatico colloquio di Ingrao con Occhetto? Fassino precisa che spetta al Comitato centrale, mercoledì, discutere le prime bozze di un documento. Lunedì la Direzione discuterà di regole e procedure. Non solo non esistono due documenti, ma nemmeno uno. Certo, la lotta politica non mancherà...

politici e inizierà il confronto su un altro documento. Tale secondo documento riguarda, informa Fassino, le prime ipotesi relative alle «regole» e alle procedure congressuali. È stato redatto da un comitato presieduto da Macaluso e composto da Fassino, Pajetta, Polastrini, Zangheri, Pecchioli, Cervetti. Emergono su questo aspetto differenziazioni, contrapposizioni? Notizie di agenzia alludevano ieri alla possibilità che ci sia da parte di qualcuno la volontà di collegare alla presentazione di un documento politico differenziato una proiezione negli organismi dirigenti, in percentuale, a seconda delle adesioni congressuali ottenute. Una siffatta ipotesi lascerebbe supporre la presenza di più documenti politici contrapposti. Una domanda in tal senso è stata posta a Fassino dai cronisti. Egli ha risposto ricordando che «per il momento, ufficialmente, non c'è neppure un documento congressuale, il Comitato Central-

co aumenta il gettito della concorrenza privata e lo scollamento del sistema misto». Il senatore Lipari condivide la proposta proponente del «Popolo» di sciogliere la commissione di vigilanza dal momento che essa «avendo Berlusconi fatto tutto quello che ha fatto senza alcun riscontro legislativo, si ritrova a vigilare su meno di metà del sistema».

Giudizi severi sulle vicende del sistema della comunicazione giungono anche da Torino, dove si è svolto il convegno della Regione su «piccoli e grandi media». Per il presidente degli editori, Giovanni, è una vergogna che la classe politica italiana non metta un minimo di ordine nella stampa, informata che vorrebbe un ministro - senza timore di un ritorno al Minculpop - che avesse la cultura sufficiente per considerare globalmente il mondo della comunicazione. Per Aldo Vigon, presidente della Regione Piemonte, «è evidente l'inadempimento del governo nel settore dell'informazione».